

risparmi, per fare dei prestiti bisogna poter accumulare dei capitali. Quindi i cattolici per impiantare le loro Casse ricorrono all'opera dei capitalisti mediante interesse, e desiderano che i proprietari ne facciano parte per presentare garanzie sufficienti, mediante garanzie collettive.

Dunque le Casse cattoliche sono di natura essenzialmente borghese e non possono avere alcun effetto sulle condizioni dei proletari, tanto è vero che i clericali sono costretti a distinguere, per la causa che dicono di sostenere, i lavoratori in bisognosi e indigenti.

I bisognosi dei clericali hanno poi i loro fondi, le loro terre, per cui possono facilmente manovrare per mezzo del credito; agli indigenti essi consigliano l'aiuto della carità.

Quando un partito sociale è costretto a ricorrere a questi ferravechi, si capisce subito quale possa essere l'importanza delle sue imprese.

Ma anche l'utilità di queste Casse rurali è affatto circoscritta all'interesse capitalista, anzi a quello del grande capitale. Nel momento in cui ci troviamo, con grandi accumulazioni di capitali inoperosi, ognuno può immaginare con quanta buona volontà le Banche di capitalisti privati siano disposte ad aiutare l'eredito agrario o personale delle Casse rurali, che rappresentano per essi un impiego sicuro. Ciò non serve che ad aumentare sempre più la forza di accumulazione capitalista, la quale mediante le leggi di concorrenza industriale e commerciale, trasformando e modificando le forme di produzione e quindi il valore dei prodotti, prepara in tempo più o meno lontano la rovina di quei bisognosi che le Casse rurali cattoliche dicono di voler difendere.

Ma i clericali vantano la necessità delle loro Casse rurali. Noi possiamo convincerli facilmente che si tratta di una necessità politica e non sociale, quando vediamo che essi limitano l'azione delle loro Casse ai soli « cattolici praticanti ».

Anche indipendentemente dalle gratuite offese che essi fanno a tutti quelli che non la pensano come loro, dicendo che solo essi possono essere dei galantuomini, è chiaro che essi tendono a raggruppare i piccoli proprietari coll'illusione di poterli difendere, tanto dagli assalti del grande capitale e della grande proprietà, come da quelli dei proletari.

Ecco dunque a cosa si riduce la temuta importanza sociale di questa ragnatela di Casse rurali, le quali dalle cattoliche del reverendo Cerutti, alle laiche dell'on. Wollemborg, non arresteranno d'un passo la miseria e i bisogni dei lavoratori proletari, né salveranno i piccoli proprietari dai colpi della concorrenza.

I veri agenti della lotta sociale attuale sono i lavoratori proletari. Come si comportano i clericali verso di essi? Lo dice la contentezza che essi hanno dimostrato verso la compagnia vetraria di Carmaux, la quale chiuse le sue officine in faccia agli operai per il solo fatto che un operaio era stato nominato consigliere provinciale, ciò che non portava alcun danno né alcun pericolo all'industria.

Cosa abbiamo noi dunque da temere, per causa di queste istituzioni che dicono di esercitare la loro influenza nel campo sociale?

Nulla. Esse non sono che ragnatele tese davanti alla luce delle verità socialiste e i moscerini che vi si lasciano pigliare vi si troveranno presto dissanguati cattolicamente dal ragno capitalista, finché saranno spazzate via dal vento gagliardo delle rivendicazioni proletarie.

### Ai giornali amici

A Budapest, dove si contano da quattro a cinque mila operai parlanti la lingua italiana (tra regnicoli e italiani del littorale austro-ungarico), in seguito ad attiva propaganda di alcuni nostri amici si è di recente costituita una Sezione italiana della Società d'istruzione fra operai. Questa Sezione italiana, che appena avrà acquistate le forze necessarie non mancherà senza dubbio di contribuire anche materialmente al lavoro del partito, dovrebbe intanto essere aiutata da noi con invio gratuito dei nostri giornali, almeno per alcuni mesi.

La Lotta di classe ha incominciato. Le redazioni dei giornali amici faranno certamente a gara a soddisfare il desiderio di quei nostri bravi compagni. Indirizzo: Arbeiterbildungsverein, Altöfen, Schlosses Gasthaus, Földesern n. 13, III, BUDAPEST (Ungheria).

### Per la Storia e la Propaganda

Abbiamo ancora disponibile qualche centinaio di quadri del Gruppo parlamentare socialista pubblicato l'anno scorso. Ora che la rappresentanza politica del nostro Partito è aumentata, e lo sarà ancora di più in seguito alla revisione delle elezioni contestate dove figurano dei candidati socialisti, quella incisione rappresentante il nostro primo Gruppo parlamentare diventa un documento storico.

Ne raccomandiamo quindi l'acquisto ai compagni che intendono conservarla o diffonderla. Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.

### L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

L'infaticabile compagno Oddino Morgari ci manda la dichiarazione, che qui sotto pubblichiamo. Così l'appendice è finita e verrà presto il libro, di cui i nostri lettori hanno avuto un saggio.

Arrivederci a quel giorno, dice il Morgari. Arrivederci presto, auguriamo noi, se speriamo che non si tratti più d'una visitina breve per poi tornare in... collegio. Quattro mesi di confino e tre di prigione fanno setta. Ce n'è abbastanza, non è vero? Niente affatto, che il nostro buon compagno dopo pochi giorni di libertà dovette rientrare in carcere per scontrarsi, crediamo, un altro mese. E che poi la sia finita!

Ecco ora quello che egli scrive:

Le appendici non debbono essere eterne. Di ciò persuaso — vedendo come una fra queste, di cui ho la disgrazia d'essere padre, durava già da sei mesi su queste colonne — accortomi come ci fosse roba ancora per quasi due anni, la tronco.

Tronco la pubblicazione dell'«Arte della nostra propaganda» anche nell'interesse della causa comune. Invece di dare a spizzico ed in modo tanto incomodo questo manuale ai compagni, facendoli per di più attendere sin che abbiano i capelli bianchi, pubblicherò entro qualche mese un libro.

Quanto già fu stampato nella Lotta uscirà presto in forma d'opuscolo, col titolo di prima parte del libro in questione. Ciò che verrà dopo comprenderà fra l'altro i seguenti capitoli: — del modo di scrivere e di parlare — la conferenza — le altre riunioni — il giornale — l'opuscolo — il manifesto — le scorte del socialismo — i vari partiti — le varie categorie di proletari, salariati e non salariati — la propaganda interna — quella in città — quella in campagna — le agitazioni — il 1° maggio — la federazione — i lavori dei Comitati centrali e regionali — la resistenza — la Camera del lavoro — la cooperazione — solidarietà ed altre iniziative utili — le iscrizioni elettorali — la lotta elettorale — l'azione nei comuni e nel Parlamento — il socialista in tribunale ed in carcere — la legislazione in quanto ci riguarda, ecc.

Un libro di questo genere non fu scritto finora. Esso colma una lacuna della letteratura socialista e credo porterà gran bene al nostro partito. Arrivederci il giorno della pubblicazione. O. MORGARI.

### IL CONGRESSO DELLE TRADES-UNIONS

La sfacciataggine della stampa borghese

Dice il Reynolds's Newspaper (giornale liberale-repubblicano-socialista): «Ma la più grande disfatta dei socialisti avvenne sulla risoluzione collettivista approvata al Congresso di Norwich l'anno scorso. Si deve ricordare che là si formò una congiura contro le associazioni di mestiere ed alla fine del Congresso fu presentata ed approvata una risoluzione, che poneva tutto e tutti sotto la tirannia dello Stato. Questa risoluzione fu ora annullata con 607 voti contro 188. La maggioranza sarebbe stata ancora più forte, se i ministri del Northumberland e del Durham non si fossero stupidamente rifiutati di inviare rappresentanti al Congresso di quest'anno. Essi furono naturalmente disgustati dal procedere fanciullesco usato a Norwich, ma il dovere loro imponeva di rimanere per dare aiuto agli uomini abili, che sono riusciti a porre una volta di più il Congresso sulle basi del potere e della dignità.»

Per un parlato liberale bisogna confessare che è anche troppo. Il signor Thompson (l'autore dell'articolo) si trova evidentemente contrariato dalla caduta fatta alle ultime elezioni a causa del suo distreggiarsi tra il liberalismo ed il socialismo, e si è deciso per le idee ed i metodi del primo. Ma in Inghilterra i giochi, veramente fanciulleschi, fatti da questa gente, non hanno mai avuto presa. Ecco infatti il Times (giornale conservatore) che si incarica di dare una smentita solenne al brano surriferito, col semplice risentimento del Congresso:

«Fu approvata una risoluzione esprimente simpatia colle classi lavoratrici di Germania e disapprovazione della politica dell'imperatore tedesco, in riguardo alla legislazione proposta per la repressione delle organizzazioni operaie.

Una mozione per l'annullamento della risoluzione collettivista, approvata al Congresso dell'anno precedente, fu cancellata dall'ordine del giorno per irregolarità di notifica alle singole associazioni.

Questa decisione fu accolta con fragorosi applausi dalla parte socialista del Congresso che fu evidentemente sorpresa di questo risultato e gridava: Bravo buon Julius! (il nome del presidente).

Il signor Walls fece la seguente proposta: Che nell'opinione di questo Congresso la terra, le miniere e le ferrovie debbano essere proprietà della nazione e che, durante l'educazione dei lavoratori sulla questione della nazionalizzazione e sulla necessità d'introdurre costituzionalmente, si formi una Commissione (come quelle incaricate di fissare rendite egue in Irlanda e negli altri paesi della Scozia) col incarico di determinare le rendite della casa reale e le tariffe di trasporto dei minerali sulle ferrovie e che sia dato incarico al Comitato parlamentare di proporre un piccolo progetto di legge, allo scopo di ottenere una tale Commissione.

Il sig. Masker appoggiò tale risoluzione che fu approvata senza dissenso.

Il sig. Myer propose: che la tassazione sul valore capitale e sulla rendita dei terreni debba esser posta come questione principale alle prossime elezioni generali.

Il sig. Walls sostenne la proposta, che fu approvata.

Furono approvate anche varie proposte in favore della tassazione sul valore capitale e sulla rendita dei terreni, su emendamenti alla legge regolatrice delle miniere, sulla municipalizzazione dei docks, sulla riforma democratica del sistema di educazione, sulle otto ore di lavoro, ecc.

Fu eletto il Comitato centrale e ne resta escluso il Ben Filet del partito indipendente del lavoro.

Come si vede, il Thompson inventò di sana pianta la votazione sull'ordine del giorno collettivista. E si capisce. Essendo il Reynolds's un giornale settimanale, il direttore volle dare le ultime notizie sul Congresso e, non potendo averle, pubblicò le sue previsioni come avvenute.

Ma più sfacciatata fu la nostra stampa quotidiana che si affrettò ad annunciare ai quattro venti ed a commentare l'annullamento della risoluzione collettivista, prima ancora che fosse messa in discussione.

Del resto l'arte del mentire è una delle più usate dagli organi della nostra polizia, credendo con ciò di riuscire a gettare lo scompiglio nelle masse operaie.

Ma chi crede più alle notizie dei giornali borghesi o alle propagazioni dei telegrammi delle agenzie ufficiose, quando ogni altro giorno sono scoperte le loro ridicole menzogne!

Quando si tien presente che la tassa sul valore e sulla rendita dei terreni è creduto il mezzo per arrivare alla nazionalizzazione della terra e da questa al collettivismo, si vede bene esser semplicemente stupido il dire, che in questo Congresso l'aristocrazia del lavoro si sia affermata anti-socialisticamente.

La battaglia fu condotta in realtà dai maneggiatori contro il socialismo, ma per trascinare seco le masse, dovettero limitarsi a combattere le persone e la tattica del partito socialista.

La prepotenza usata nell'imporre al Congresso il nuovo ordinamento di rappresentanza e di votazione, aveva attirato le simpatie di tutti sulla fiera minoranza socialista, e d'altra parte una metà dei delegati minoritari si sarebbe ribellata ad un voto diretto contro il socialismo, come meta finale.

Anche questo Congresso, apertosi colla violenza dei liberali, segnò poi un nuovo passo nella via della liberazione della massa operaia dai politicanti di mestiere.

Una volta che il partito liberale si sfacciò per l'interna contraddizione della sua essenza e del suo programma, gli operai inglesi non lasciarono dubbio sulla scelta che faranno fra i conservatori ed i socialisti. Allora essi formeranno un esercito formidabile contro il quale si spezerà il privilegio capitalista; ma per ora è inutile pensare alle piccole e graduali riforme che vanno avvicinandoci piano piano al collettivismo. Non sarà certo il partito moderato che le concederà; ed il partito liberale è ridotto ad un assieme di gruppi senza consistenza, senza possibilità di un'azione concordata ed energica. Compiuto il processo di decomposizione, le riforme probabilmente verranno, ma per ammansare la massa operaia che andrà irregimentandosi nelle file socialiste.

Intanto per sfatare un altro dei luoghi comuni tanto cari ai nostri socialisti borghesi, riportiamo un brano della Justice che tende a dimostrare come nuovo unionismo non sia affatto sinonimo di socialismo, e vecchio unionismo di aristocrazia anti-socialista.

«Al Congresso di Liverpool nel 1890, quando il nuovo unionismo era nel suo maggior vigore, e dove i nuovi unionisti erano in numero maggiore che in ognuno dei Congressi successivi, la mozione collettivista fu respinta a grande maggioranza; al Congresso di Newcastle la mozione fu cancellata dall'ordine del giorno; al Congresso di Glasgow, dove il nuovo unionismo era meno rappresentato che a Liverpool, la mozione ebbe l'appoggio di un considerevole numero di voti ed a Belfast, dove i nuovi unionisti erano ancora meno che a Glasgow, la mozione fu approvata. Al Congresso di Norwich dell'anno scorso parecchie delle nuove unioni, rappresentate agli altri Congressi, non poterono più inviare delegati, essendo morte dopo una fiera lotta, e la mozione collettivista ebbe una maggioranza enorme.»

Ora poi la lotta sui principi, dal Congresso sarà portata in seno alle singole associazioni ed i nostri compagni vi si preparano con tutto l'ardore, dimostrando quanto infondato fosse l'appunto fatto loro dal Mendelson sulla Petite République, di trascurare completamente il movimento delle associazioni di mestiere.

### Per la festa del XX settembre

(CORRISPONDENZA DA IMOLA)

Nell'ultimo numero della Lotta non è accennato ai motivi per cui il Consiglio comunale d'Imola ha deliberato di festeggiare il XX settembre, contrariamente a quanto stabiliva il Consiglio nazionale del Partito ed a quanto richiedevano i giovani consiglieri Graziadei, Molinari, Quattrini, Loglio e Brini, appartenenti al Circolo elettorale socialista testè costituitosi. Siccome però è doveroso per noi, che dissentiamo in ciò profondamente dagli amici nostri, dar posto, non diremo alle ragioni giustificate, ma sibbene alle ragioni così addussero nel voler festeggiare tale data, essi le esporremo qui brevemente acciò non ci si debba tacere di malignità e di cattiveria. Che se il nostro franco parlare può dispiacere e dispiace a qualcuno, noi, educati ad esporre raramente il sentire nostro, possiamo rammentarci che ad altri non sia accettato il nostro modo di agire, ma convinti che solo dicendo ingenuamente la verità si fa il bene del partito, che è superiore a qualsiasi persona od associazione, persevereremo in esso. Se malgiustamente poi fossimo, per inesatte informazioni, tratti ad asserire cose non vere, ci sarà graditissimo rettificare ogniquivolta e sia dimostrata la nostra inesattezza.

Il Comune d'Imola da qualche anno ha festeggiato sempre il XX settembre. Quest'anno, proclamato festa nazionale, ha creduto bene di porlo all'ordine del giorno per dargli — si voglia o no — maggiore solennità. I socialisti, in Consiglio, si sono così trovati di fronte ad una deliberazione del Partito che vieta qualsiasi partecipazione alle feste per il XX settembre e ad un atto altre volte compiuto con tacito consenso.

I giovani hanno detto: noi per disciplina e perché riconosciamo che di feste questa povertà Italia ne ha troppe, senza aggiungerne altre che puzzano di rappresentanza verso i preti che non hanno abboccato all'amo dell'invocazione « con Dio, col re, per la patria », votiamo contro: gli altri invece hanno obbietto che la commemorazione della storica data è superiore a qualsiasi meschinità di partito, e che avendola approvata negli anni scorsi tacitamente, non potevano non approvarla solo

perché essa festa ha avuto una sanzione governativa che può traviare il carattere.

Così almeno suonava l'ordine del giorno proposto ed approvato. Quale delle due correnti socialiste venificatesi in Consiglio per questo fatto, abbia ragione, non sta a noi il dirlo.

È chiaro peraltro, che pur facendo la debita parte agli argomenti addotti dalla maggioranza dei consiglieri socialisti, la minoranza composta dei più giovani, ha dimostrato di sentire più vivamente quella disciplina che il partito ha diritto, in certi casi, di richiedere.

Dicemmo poi essere doloroso che Costa, membro del Consiglio nazionale, non fosse stato presente alla discussione, ma non sapevamo che impegni gravi e precedentemente assunti glielo avessero impedito. Egli aveva mandato però la seguente lettera, che non ci parve né troppo chiara né troppo decisa.

Imola, 5 settembre 1895.

CARI COLLEGGI, Ho letto il vostro

« Dolente che certi impegni, ai cui adempimenti non posso mancare, m'impediscono di assistere alla tornata di sabato, desidero tuttavia di dirvi qui, a scanso di possibili dubbi, che l'aver io riconosciuto in Parlamento la solennità del 20 settembre non significa certo assentimento di feste ufficiali comandate o approvazione di spese di rappresentanza a quelle feste.

Riconosciamo alla nostra volta, o consiglieri del Comune d'Imola, l'importanza storica di quel grande avvenimento umano; e che il ricordo di esso ci conforti alle battaglie novissime; prendiamone argomento per richiamare, più energici che mai, l'attuazione di quel grande atto di giustizia che è l'amnistia per tutti, solennizzando come facciamo spontaneamente negli scorsi anni, civilmente... Ma se il 20 settembre non ci porterà l'amnistia invocata, promessa, che il campanone d'Imola nostra non profugli il dolore delle madri, delle spose, dei figli, i cui cari, nelle asfissie, nelle celle tristi del carcere o nelle isole, espiano il delitto di aver presa sul serio la libertà del pensiero.

« ANDREA COSTA. »

E di questo, basta. Il 20 settembre, anniversario di un'agitazione operaia, è il giorno in cui il nostro corrispondente, il quale (ce lo creda l'amico Costa) si mantiene, nello scriversi, sempre lontano dalle punte personali ed ebbe solo di mira il bene del partito.

D'altra parte il Costa dichiara pubblicamente che la lettera, da lui indirizzata al sindaco di Imola, aveva nella sua intenzione un significato ben chiaro. Nessuna partecipazione alle feste per il 20 settembre; astensione completa: fuorché nel caso, quasi impossibile, di una completa amnistia.

Chiarita così la faccenda, non ci rimane che por fine a tale questione, originata evidentemente da un equivoco, senza colpa di alcuno.

### CALUNNIE DI ANARCHICI

Giovedì sono ricevemmo un foglietto anarchico, che si stampa negli Stati Uniti d'America e che reca un mazzo d'ingiurie e di calunnie contro il nostro partito e contro alcuni amici. Oltre alle solite seempiaggini, vi si dice che i socialisti in Italia sono divisi in rivoluzionari e in moderati; i rivoluzionari sarebbero i compagni condannati al carcere o al domicilio coatto, le malva sarebbero tutti gli altri che sono liberi o che scontano la pena del confino.

Asseriti alle gentilezze di qualcuno che si spaccia per anarchico, non vi badammo più che tanto e non ci prendemmo la briga di difenderci. Ma un amico, che si trova a domicilio coatto, ci manda una lettera in argomento. Noi la pubblichiamo ben volentieri; poiché si tratta di un socialista, rivoluzionario, il quale smentisce la stolida calunnia e non riconosce differenza d'opinioni tra noi e i condannati, e prova nello stesso tempo quanto poco fossero rivoltosi od anarchici coloro che come tali furono dal governo relegati in luogo di pena.

Tra i giornali, pervenuti questa settimana, m'è capitata fra mani la Questione sociale di Paterson. In essa, dopo una lettera del compagno Rondani, ho letto una lunga diatriba anarchica contro il partito socialista.

Per chi, come me, conosce il fiorito dizionario d'invettive degli anarchici, sarebbe tempo perduto fermarsi su quanto in detto articolo si afferma. Però, siccome l'autore, A. Agosti, che fa la gloriosa impresa di assumere la responsabilità per altri, a migliaia di leghe di distanza, crede di fare delle associazioni gratuite su i socialisti, che si trovano al coatto, io credo a mia volta di avere, il diritto di smentirlo su quanto egli asserisce.

Noi a Porto Ercole, a Lucca, a Bologna, ad Ancona, dovunque ci troviamo assieme ad anarchici, e di ciò invoco la testimonianza di quanti anarchici abbiamo il piacere di conoscere, in tutte le discussioni in contraddittorio avute, ci affermammo sempre propugnatori della tattica del nostro partito, oppugnando con argomenti sereni ed obbiettivi tutto il sistematico concetto antirivoluzionario delle rivoluzioni inconsulte, dei fatti individuali, e dell'insurrezione per l'insurrezione, ecc.

Onde è falso che possa esistere una linea di demarcazione tra noi socialisti democristiani coatti ed i compagni di Milano, e quelli che sono alla Camera. Noi non ci siamo sognati di metterci mai sul cappello l'etichetta di rivoluzionari, per solo motivo che non conosciamo dei socialisti reazionari. Le presenti condizioni non mi permettono di entrare terzo in una polemica, che, passate le leggi eccezionali, affronterei con piacere, per solo motivo, che a fronte della reazione presente disuetero e svizzerare i metodi anarchici sarebbe per noi un mestiere ributtante, sentendo profondamente quale debba essere la solidarietà con i perseguitati.

Ad ogni modo mi viene voglia di fare una domanda: Perché pretendere da farbutti, da spie, e da traditori quasi di qualunqua, che vi difendessimo in Parlamento?

### IMPUNITÀ DI TENDENZE

e propositi delittuosi

Quando, parmi, nel 1891, un anno dopo la famosa conferenza di Berlino, l'imperatore di Germania, Guglielmo II, nostro alleato, che per l'innanzi aveva avuto parole gesuiticamente benevole e premurose per il miglioramento delle condizioni degli umili, come direbbero in Italia, affermo che, se le plebi alzassero la testa, egli comanderebbe ai suoi soldati di far fuoco contro di esse, fosse pur contro le madri ed i figli, tutti i giornali borghesi, che tanto si commovono e si indignano verso coloro, che svelano il marcionismo del sistema capitalistico e intendono ad organizzare le masse per educarle e trattenerle, durante lo sviluppo del macchinismo e dell'industrialismo ed il movimento inesorabile della concentrazione della ricchezza, da ogni atto violento, o plaudirono a quelle empie parole od osservarono il più riservato e prudente silenzio. Non così la classe e la stampa borghese sarebbe comportata se tali propositi, piuttosto che da una così detta angusta persona intesa a difendere e perpetuare i più iniqui e disastrosi privilegi sociali, fossero stati con tanta chiarezza manifestati da un umile lavoratore desideroso di liberarsi dalla miseria e di render meno stridenti, se non di distruggere, le enormi disuguaglianze economiche d'oggi (ci sarebbero stati 15 o 20 anni, se non di carcere penale, per lo meno di domicilio coatto). E ciò è naturalissimo, poiché il capo di uno stato borghese, essendo sorretto dalle classi ricche, bisogna, se vuol mantenersi al trono, che faccia gli interessi di esse e ne difenda con ogni mezzo pacifico ed anche (pur troppo!) violento il diritto di godersi la vita a spalle degli altri, senza far niente. Le classi ricche alla loro volta nelle varie città, misticando e ubriacando di retorica il popolo, con intrighi, che vanno dalla immoralità alla vera delinquenza, riescono a conquistare ed a mantenersi le amministrazioni comunali e provinciali, le opere pie, i parlamenti ed ogni genere di istituti pubblici e privati allo scopo di sorvegliare e controllare l'opera dei governi ed impedire che si propongano e si praticino, a pro degli umili, quelle sostanziali riforme, che presupporrebbero l'abolizione o, per lo meno, una limitazione dei privilegi loro. Ecco il segreto e la spiegazione del perché gli stati ed i governi non sempre difensori delle minoranze contro le maggioranze: l'ignoranza e la incoscienza della classe proletaria servono di fondamento ai pretesi diritti delle classi privilegiate, che eleggono poi il loro rappresentante (re o presidente), attribuendogli l'illimitata autorità, dichiarandone sacra la persona e incensurabili gli atti e circondandolo del maggior prestigio con tutte quelle decorazioni d'oro e d'argento, che l'on. Imbriani chiamerebbe chincaglierie.

Né le classi dirigenti e la stampa, che è al loro servizio, possono scusar le parole dell'imperatore di Germania con lo attribuirle ad un momento di eccitazione o di impulsività, perché fino ad ora l'hanno magnificamente come uomo equilibrato, energico e d'ingegno superiore e perché, a quattro anni di distanza, e precisamente la sera del 2 settembre corrente, al pranzo commemorativo dell'anniversario di Sedan, lo stesso Guglielmo II tornò sull'argomento ed affermò nettamente e recisamente che, se le plebi non tacciono, chiamerà l'esercito per liberarsi dagli scapentati. Tal confessione è sincera, perché in vino veritas, dice un vecchio adagio; è preziosa, perché ci fa sapere a quali fine servono tutti questi eserciti e tutti questi armamenti. Sono ben tristi questi tempi, in cui dobbiamo, nostro malgrado, constatare e deplorare il fatto del vedere le classi ricche, raccolte a banchetto, in cambio dei privilegi, che godono, formulare ed affermare, in mezzo al rumore dei tappi saltanti in aria ed all'accogliotio di piatti e bicchieri colmi, i propositi più delittuosi contro le masse lavoratrici, che, soffrendo e lavorando, le mantengono. Bel mezzo questo di risolvere la questione sociale!

Nel 1891 era una politica finamente calcolatrice e gesuitica quella che seguiva il capo di una delle più civili nazioni d'Europa: oggi, strappata e gettata via la maschera della blandizia ipocrita per la rabbia di dover constatare che pochi credono alle belle parole e che la nuova idea, a guisa della piccola goccia d'acqua che filtra attraverso le rocce, entra nelle masse e ne sveglia e ne ravviva la coscienza, si manifestano apertamente i più neri propositi. In sostanza, il contegno dell'imperatore, seguito più o meno fedelmente dalle borghesie di tutte le nazioni, vuol dire: Non vi basta che noi vi abbiamo fatto delle belle promesse con più belle parole? Se pretendete che noi le manteniamo e vi solleviamo dalle misere condizioni, in cui dite di trovarvi, noi comanderemo ai nostri soldati di sparar contro di voi. Le plebi dunque sono avvitate: rassegnarsi a morir di fame o di piombo.

Eppure la società, che tanto si commosse per l'uccisione del Carnot perpetrata da un impulsivo in un momento di sinistra esaltazione, lascia passare che il capo di una nazione esponga freddamente e ripetutamente propositi delittuosi, come lascia passare, quando non loda od incoraggia, tutta quella stampa, che, senz'altro ideale che quello del denaro, striscia a piè dei potenti e lusinga, compiendo l'opera malvagia di inculcare il sentimento dell'odio di classe ed il concetto della guerra sociale. Quanto diversa e quanto più umana e civile è la nostra propaganda, che dice ai poveri sfruttati: — La infelicità vostra non dipende dalla malvagità dei detentori dei mezzi di